

Congresso di Unione Inquilini Bergamo 2018

“Quali forme di organizzazione proletaria contro la crisi e l’austerità?”

1. Come attacca il Capitale sulle politiche abitative?

Il modello neo-liberista nelle politiche abitative dagli anni '90 ad oggi.

Fino agli anni '90 in Italia le politiche abitative sono sempre state orientate verso due obiettivi:

1) Trasformare i lavoratori in proprietari della loro casa al fine di diminuire lo scarto tra proletari e capitalisti, creando un grosso cuscinetto di ceti medio nel quale coinvolgere ampi settori di lavoro operaio;

2) riservare alla casa pubblica il ruolo di intervento sociale “per i più bisognosi”, negando di fatto il diritto alla casa come tutela fondamentale garantita dallo Stato.

Dagli anni '90 il grande capitale in Italia ha investito fortemente nel settore edilizio ma questo intervento ha avuto quasi esclusivamente un carattere speculativo. Gli investimenti si sono riversati su progetti di ristrutturazione o di costruzione di edifici residenziali di pregio oppure su edificazione di aree commerciali. Questo processo ha determinato da una parte un aumento vertiginoso dei prezzi degli alloggi in affitto, cresciuti dal 1990 al 2009 del 105% (fonte. Nomisma); dall'altra parte vi è stata la riduzione della quantità delle case in locazione a favore degli alloggi in vendita.

La politica ha avvantaggiato in ogni modo l'affermarsi di un modello neo-liberista anche nel settore dell'edilizia.

Dal 2008 ad oggi, dentro ad una crisi economica strutturale di sovrapproduzione la politica del grande capitale immobiliare (controllato da banche e finanziarie) è quella di farsi approvare dalle istituzioni politiche volumetrie edilizie destinate a non essere realizzate o a produrre abitazioni sfitte con il solo obiettivo di scrivere a bilancio gli incrementi di valore.

Però la crisi economica è anche crisi di indebitamento privato e pubblico. Il bisogno del capitale di assicurarsi plus-valore sta rafforzando le strutture oligarchiche a livello europeo (UE-BCE) che si sono impadronite delle politiche pubbliche. Tali strutture cercano di accaparrarsi (si dice: “mettere a bilancio”) qualsiasi forma di liquidità: anche gli investimenti che lo Stato prima effettuava finanziando il Welfare State (scuola, sanità, edilizia pubblica, etc.). Il risultato è che vengono imposte agli Enti Locali e ai Governi nazionali, politiche di smantellamento e privatizzazione del welfare che stanno impoverendo ancora di più i proletari.

Le politiche di edilizia residenziale pubblica: privatizzazione e smantellamento del welfare state. Le politiche dei governi che si sono succeduti dagli anni '90 ad oggi hanno assecondato le richieste del sistema neo-liberista: dismissione e privatizzazione del Welfare State. Innanzitutto vi è stata una politica di dismissione attraverso la vendita del patrimonio pubblico dello stato, degli enti locali, degli enti previdenziali. Questo ha ridotto ulteriormente la disponibilità di alloggi a canone sociale.

In seguito il decremento dei trasferimenti di cassa dallo Stato alle Regioni e ai Comuni si è accompagnata con una politica di privatizzazione del patrimonio pubblico. La riforma degli IACP e la loro trasformazione in Aziende ha comportato l'obbligo del pareggio di bilancio, aumento dei canoni e - in una situazione di crisi economica con perdita massiccia di posti di lavoro - aumento della morosità, abbassamento del gettito degli affitti. Le Aler (Aziende lombarde edilizia residenziale), anche a causa delle loro difficoltà gestionali e alla tassazione dell'edilizia pubblica, non riescono più a garantire, non solo le manutenzioni e il funzionamento del Fondo

economico di solidarietà, ma anche la gestione minima del patrimonio. Inoltre la scarsità di alloggi da assegnare determina un meccanismo perverso per cui la casa viene assegnata solo a chi si trova ai primi posti delle graduatorie e cioè alle famiglie più precarie e povere che riportano nei quartieri, dove ricevono l'assegnazione, tutte le difficoltà (da cui non riescono ad affrancarsi).

Negli ultimi anni (quelli della crisi economica) questo processo non si è arrestato. Anche se il patrimonio pubblico in Italia è solo del 4% del totale contro il 16% della media europea, i tentativi di liquidare questa risorsa sociale continuano: la vendita del patrimonio abitativo da parte di molti comuni per fare cassa, la messa in vendita del 20% del patrimonio pubblico previsto dalla legge regionale del 2007. Continua anche il processo di privatizzazione di quel poco di pubblico che c'è ancora nel settore delle abitazioni. Questo passa anche attraverso la mancata applicazione della legge 167 che nel 1962, nel caso di nuove realizzazioni, prevedeva la destinazione ad ERP del 40-70% dei nuovi alloggi costruiti.

La nuova legge della Regione Lombardia sull'Edilizia pubblica.

A giugno 2016 viene approvato dal Consiglio Regionale della Lombardia il nuovo Testo di Riforma dell'edilizia popolare. Il nuovo modello viene proposto dalla Giunta Maroni come la soluzione per dare sostenibilità al sistema del welfare abitativo, arginare i processi di impoverimento, senza incidere sui bilanci regionali, grazie al coinvolgimento diretto del mercato e del Terzo Settore, secondo la convinzione che la privatizzazione sia più efficiente della gestione pubblica.

Il nuovo modello previsto dalla Legge Regionale 16/2016 è del resto coerente con il quadro normativo nazionale e con l'impianto generale del "Piano Casa Berlusconi" (2008) consolidato nel 2014 con il "Piano Casa Renzi-Lupi". Questa impostazione articola le politiche abitative in tre linee strategiche: 1) i servizi abitativi pubblici: le case di edilizia sovvenzionata tradizionale, a canone sociale; 2) i servizi abitativi sociali: alloggi realizzati e gestiti con fondi pubblici con canoni più bassi del mercato (canoni moderati, concordati e convenzionati) o in vendita convenzionata o in patto a futura vendita (in affitto per almeno 8 anni e poi venduti) 3) «le azioni per sostenere l'accesso e il mantenimento dell'abitazione che riguardano il mercato abitativo privato e i servizi abitativi sociali e comprendono le forme di aiuto ai nuclei familiari in condizione di morosità incolpevole e le azioni rivolte a favorire la proprietà dell'alloggio [...]».

Il nuovo sistema prevede la possibilità che a erogare i diversi servizi, attraverso un sistema di accreditamento, non sia più solo l'istituzione pubblica, ma anche soggetti privati: operatori immobiliari, Terzo settore, cooperative. Viene abbandonata la graduatoria unica costruita secondo il bisogno abitativo delle famiglie in favore di graduatorie sui singoli alloggi disponibili per cui i cittadini possono concorrere solo accedendo a una piattaforma informatica tramite Spid (Sistema Pubblico di identità digitale). Viene riconosciuto come interlocutore privilegiato il sistema dei Fondi Immobiliari, che entra a far parte di diritto anche nella normativa regionale, con compiti di gestione, valorizzazione e incremento dell'offerta abitativa.

L'ingresso dell'attore privato comporta un capovolgimento delle priorità delle politiche pubbliche. La Legge pone infatti un limite, pari al 20%, all'accesso delle famiglie più povere e bisognose (cioè con un ISEE inferiore a € 3000). Queste, inoltre, possono avere una casa solo ed esclusivamente tramite una presa in carico da parte dei Servizi Sociali.

Il cambiamento produce uno stravolgimento della funzione sociale dell'edilizia pubblica, messa in secondo piano rispetto al principio della redditività del sistema. Per attrarre maggiormente l'investitore privato, la norma consente che gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria possano essere ridotti dai comuni fino al 100% anche per l'*Housing sociale*. Vengono introdotti, consolidati e promossi piani di alienazione e programmi di valorizzazione che coinvolgeranno 1/3 del patrimonio di case popolari.

La riforma abolisce il sistema delle assegnazioni in deroga alla graduatoria che per anni è stato lo strumento con cui, nelle città ad alta tensione abitativa, è stato gestito lo sfratto, evitando a moltissime famiglie di finire e rimanere per strada. La gestione di questa emergenza viene affidata al Terzo Settore attraverso il sistema dei “servizi abitativi transitori”, alloggi dove le famiglie di sfrattati potranno rimanere per massimo di un anno.

Viene premiato il periodo di residenza in Regione e nel Comune nella stesura delle graduatorie; viene programmata la creazione di un database delle famiglie di occupanti senza titolo di un alloggio popolare, a cui viene negato il diritto di presentare una richiesta di assegnazione e di regolarizzazione della propria posizione; vengono inasprite le misure di allontanamento per gli inquilini riconosciuti “morosi colpevoli” e occupanti senza titolo.

La riforma del sistema ha quindi un unico caposaldo: rendere l’edilizia residenziale pubblica economicamente sostenibile e appetibile per il privato. Questo scopo è perseguito attraverso il “cambiamento dell’inquinato”: allontanare la domanda delle famiglie più povere e sostituirle con famiglie con maggiori capacità economiche.

L’Esclusione dei poveri. L’assegnazione delle abitazioni è effettuata individuando a priori specifiche categorie di possibili abitanti e conseguenti percentuali di assegnazioni (anziani, famiglie di nuova formazione, famiglie monoparentali, appartenenti alle forze di polizia [...] disabili).

A scomparire dalle case popolari saranno quindi le famiglie per cui il mercato libero delle locazioni è troppo oneroso e le famiglie senza casa a seguito di sfratto o pignoramento, ricondotte ai servizi abitativi transitori gestiti dal Terzo Settore. In questo modo si escludono e si discriminano le famiglie straniere e chi ha meno anni di residenza, cancellando le condizioni strutturali del disagio abitativo e cioè l’incidenza dell’affitto sul reddito. Lo sfratto è trattato come una condizione transitoria e soggettiva del nucleo familiare superabile attraverso un percorso di accompagnamento sociale, come se si trattasse di una patologia da cui guarire.

Colpevolizzazione della povertà. La retorica della colpevolezza o incolpevolezza della morosità ritorna nel testo due volte: in riferimento agli inquilini delle case popolari e in riferimento agli inquilini del mercato delle locazioni private, secondo quanto introdotto dal Piano Casa Renzi-Lupi. Si lascia intendere che ci siano famiglie che per cause oggettive si trovano in difficoltà e non riescono più a pagare l’affitto e altre che colpevolmente cercano di approfittare dei privilegi e degli aiuti garantiti dal *welfare state*. Il riconoscimento dell’incolpevolezza della morosità è connesso all’individuazione di una causa scatenante che è necessario rimuovere e superare. Al Terzo Settore e ai Servizi Sociali è affidato il compito di accompagnare e educare le famiglie in modo che riescano a farsi nuovamente imprenditori di loro stessi e a rientrare sul mercato. Questa impostazione è però destinata a fallire davanti alla crescita della povertà determinata dall’avanzare della crisi economica.

Dopo 3 anni il sistema dei fondi per la morosità incolpevole rivolti agli inquilini dell’edilizia privata, introdotti con il Piano Casa Renzi-Lupi (Legge 80), ha infatti dimostrato tutta la sua inutilità, poche domande accolte e difficoltà da parte dei Comuni a spendere i fondi stanziati. L’approccio alla gestione delle morosità e degli sfratti porterà a un aumento degli sfratti senza soluzione e la crescita dei senza-tetto.

2. Come si difende il proletariato dall’attacco del Capitale?

Precarietà abitativa ed emergenza sfratti nel settore della locazione privata. Il fenomeno che dagli anni ’90 ha determinato aumenti degli affitti e la riduzione dello stock di alloggi in

locazione in favore della vendita ha imposto ai ceti popolari la scelta dell'acquisto della casa attraverso l'indebitamento (a causa di mutui con tassi di interesse sempre più alti). Nel comparto della locazione sono rimasti i nuclei economicamente più deboli e precari. Questi settori sociali hanno negli anni utilizzato quote sempre maggiori di salario diretto per pagare le rate di affitto.

L'avanzare della crisi economica, a partire dal 2008, ha creato una situazione esplosiva. La produzione si è ridotta in tutti i settori (industria, artigianato, commercio e servizi), in crescita invece sono stati i licenziamenti e il ricorso alla cassa integrazione. In questo contesto sono aumentate le famiglie proletarie che, in ristrettezze economiche, non riescono più a fare fronte a mutui o affitti esosi.

La conseguenza è la drammatica situazione degli sfratti per morosità incolpevole sui canoni di affitto in Italia. Solo nel 2016, a Bergamo e provincia, i nuovi sfratti sono stati 591, le richieste di esecuzione 2.615, le esecuzioni con l'ausilio della forza pubblica sono state ben 560.

Questo avviene in un contesto in cui le assegnazioni delle case popolari sono decisamente inferiori alla domanda, a fronte di un grande numero di case popolari vuote perché prive di manutenzione.

La situazione non potrà che peggiorare nei prossimi mesi e anni, oltre che per la ulteriore diminuzione del potere di acquisto conseguente alla prosecuzione delle politiche di austerità.

Forme di difesa corporativa del proletariato. Le risposte di difesa corporativa, familiare o di piccolo gruppo, che il proletariato sta attuando contro la crisi nel complesso non sono vincenti, perché i patrimoni risparmiati dalle famiglie operaie-fordista degli anni '70-'80 si stanno velocemente esaurendo. Anche le famiglie operaie (italiane e immigrate) che hanno tentato in passato, quando le banche erano più disponibili, l'acquisto della casa contraendo mutui, adesso che avanza la disoccupazione e la povertà, subiscono pignoramenti e perdono l'alloggio.

3. Come fare evolvere le forme di resistenza verso la lotta economica?

Il neo-mutualismo allude ad una difesa proletaria più efficace: sociale e organizzata. Negli ultimi anni, da quando la crisi economica si è intensificata, si sono diffusi nelle città del Centro-Nord Italia iniziative contro gli sfratti per morosità che vedono nella resistenza alle esecuzioni la principale forma di lotta. A partire da questa forma di resistenza, Unione Inquilini sta sostenendo forme di organizzazione basate sull'auto-tutela e la mutua solidarietà tra le famiglie proletarie che rischiano di perdere l'alloggio. Decine di attivisti, insieme alle famiglie sfrattate, portano la loro solidarietà attiva, si impegnano a bloccare gli sgomberi e nel caso non vi riescano, non lasciano le famiglie in solitudine, continuano l'iniziativa fino a quando non viene garantito dalle istituzioni (enti locali) un alloggio alternativo decente.

Purtroppo però, dentro lo smantellamento del *Welfare State*, gli Enti locali sono sempre più insensibili ai bisogni sociali dei proletari e incapaci di dare risposte adeguate. Per questo motivo a fianco della resistenza agli sgomberi, si deve sperimentare una rete di solidarietà e mutuo sostegno che organizza le lotte ma tenta contemporaneamente di dare risposte immediate all'emergenza abitativa: gli sportelli sociali autogestiti per il primo ascolto, l'assistenza legale, l'informazione sulle leggi, l'accompagnamento ai servizi pubblici.

Con l'avanzare della crisi economica e dell'impoverimento di centinaia di famiglie possiamo sperimentare altre pratiche mutualistiche che tentano di dare risposta ai tanti altri bisogni materiali negati dalla crisi (psicologo sociale, mercatino dei vestiti usati, gruppi di acquisto popolare di alimenti, ecc..).

Lo sviluppo delle pratiche di autodifesa mutualistiche e vertenziali può strutturare le forme di difesa elementare dei proletari (famigliari o di piccolo gruppo), oramai inefficaci, per farle evolvere verso una forma di difesa (lotta di classe) sociale e organizzata. Dobbiamo fare crescere la coscienza dei proletari attraverso una solidarietà di classe, in questo modo si potrà mettere in campo lotte economiche efficaci per riconquistare dal basso i diritti sociali che il capitale sta smantellando.

La resistenza degli inquilini-assegnatari dell'edilizia pubblica. Negli ultimi anni la popolazione che abita nei quartieri di case popolari è sempre più anziana, le avanguardie che hanno gestito la stagione di lotte degli anni '70 e '80 non ci sono più o si sono rinchiusi nel privato. I nuovi inquilini sono spesso migranti che vivono condizioni di emarginazione e isolamento. Per questi motivi la difesa dal caro-affitti e per la conservazione di minime condizioni di vita dignitosa passa attraverso soprattutto risposte individuali: il mancato pagamento dei bollettini di affitto e delle spese condominiali come forma di protesta (in minima parte) o come incapacità materiale a pagare (nella grande maggioranza).

L'Unione Inquilini ha promosso in questi anni lotte a sostegno degli inquilini-assegnatari delle case popolari, tentando di rompere l'isolamento e la sfiducia. In molti quartieri stiamo costruendo organizzazione contro il degrado e gli aumenti degli affitti, contro le leggi approvate in questi ultimi anni da Regione Lombardia. Anche in questo caso il modello di iniziativa vuole tentare di fare crescere la resistenza dei proletari da una dimensione individuale verso una vertenzialità economica capace di creare una difesa sociale e organizzata.

L'iniziativa in questo caso si rivolge a settori proletari che vivono condizioni meno precarie rispetto agli sfrattati o a senza-casa. Stiamo tentando di recuperare pratiche di autorganizzazione che il sindacalismo conflittuale aveva adottato nella fase di lotta degli anni '70 e che Cgil, Cisl e Uil hanno velocemente accantonato. Stiamo costituendo nuovi comitati per far partite lotte per la riduzione del canone di affitto, vertenze contro l'ALER per ottenere interventi di manutenzioni sui caseggiati e contro i disservizi.

Infine abbiamo utilizzato gli sportelli sociali per aprire un Centro di Assistenza Fiscale per compilare e inoltrare le dichiarazioni dei redditi (Isee, 730, modello Unico, Red, ecc..) e le domande per contributi a sostegno del pagamento dell'affitto e delle spese. Il CAF è servito sicuramente ad ampliare i servizi forniti ai ceti popolari che si rivolgono a noi, ma è stato anche una forma di auto-finanziamento. Nell'anno 2015 i nostri sportelli hanno compilato circa 150 modelli 730, molte persone soddisfatte dei nostri servizi hanno deciso di destinare il loro 2xmille a Rifondazione Comunista e il 5xmille al Unione Inquilini.

Comune sociale e confederalismo sociale.

L'Unione Inquilini oggi si ritrova costretta a muoversi in una strettoia che può portarci, da una parte ad essere quasi esclusivamente uno sportello di servizio, oppure traslarci in un movimentismo che consente di ottenere parziali vittorie (es. nei picchetti), perdendo di vista l'insieme del progetto di risposta complessiva dei proletari di fronte all'attacco del capitale, per riconquistare il diritto ad una vita più degna e la crescita di una coscienza di classe.

La durata della crisi, la disoccupazione di massa, l'ondata migratoria, rendono necessaria una nuova risposta. Dove lo Stato si ritira, dove lascia spazio, noi possiamo e dobbiamo costruire un modello di città alternativa.

Ci sono tante pratiche sociali, simili alle nostre, che si rivolgono a disoccupati, licenziati, forza-lavoro migrante: le pratiche di autorganizzazione, autoproduzione e neo-mutualismo (gruppi di acquisto contro il caro vita, occupazioni di case, esperienze di autotutela contro sfratti e debiti,

pratiche di controllo popolare, sindacati conflittuali che provano a confederare i lavoratori classici con il popolo dei quartieri metropolitani), operano sullo stesso terreno ormai da diversi anni nella città capoluogo o a Treviglio. Sarebbe necessario che queste pratiche comincino ad aggregarsi e a formalizzare uno spazio comune.

Abbiamo chiamato questo spazio comune “Comune Sociale”: uno spazio dove l'autorganizzazione/autoproduzione di tipo mutualistico e il conflitto su lavoro (produzione) e nella riproduzione, le lotte sull'uso del territorio si confederano per resistere alla crisi.

La Mobilitazioni per una vertenza economica.

Ci sono stati in questi anni anche momenti di mobilitazione provinciali importanti che hanno tentato di aprire una vertenzialità economica anche coinvolgendo gli inquilini sfrattati e senza-casa. Abbiamo organizzato, insieme ad altri sindacati, manifestazioni anche molto partecipate davanti alla Prefettura per chiedere il blocco degli sfratti e il recupero degli appartamenti pubblici degradati.

Far crescere una vertenza economica nei confronti dell'Amministrazione comunale di Bergamo. Grazie alle lotte degli inquilini e degli sfrattati, condotte nella città di Bergamo negli ultimi 8 anni, è stata pressoché raggiunta la sospensione delle esecuzioni forzate degli sfratti e degli sgomberi con utilizzo della polizia e si è strappato all'Amministrazione comunale l'impegno per il recupero e l'assegnazione di una parte degli alloggi popolari (di proprietà comunale) lasciati vuoti.

La lotta paga, ma i problemi - pregressi e nuovi - sono tantissimi e gravissimi.

A fronte del recupero di una parte degli alloggi popolari sfitti, il Comune e ALER hanno però interrotto le manutenzioni ordinarie e straordinarie nei caseggiati di edilizia residenziale pubblica della città capoluogo; i disagi degli inquilini si sono accresciuti; lo stato di conservazione degli immobili è sempre più scadente; aumenta disagio e degrado nei quartieri popolari.

Molte famiglie non riescono a sostenere i canoni di affitto, incorrono quindi nella morosità e nelle procedure di sfratto. Il rischio è che gli sgomberi delle famiglie con sfratto, nei prossimi anni, ricominci a crescere.

Ci sono ancora tantissime famiglie in attesa di un alloggio popolare: circa 1.153 persone in graduatoria, nel bando 2016, a fronte di 153 assegnazioni; nel 2017 il Comune ha assegnato 200 alloggi, a fronte di 1.439 richieste presentate.

Inoltre ci sono ancora tanti alloggi popolari vuoti e non assegnati: sono circa 500, tra case sistemate ma non ancora assegnate e alloggi in manutenzione. Ed è scandaloso che ci sia un numero consistente di persone costrette ad alloggi di fortuna o addirittura a dormire in stazione o all'addiaccio.

Malgrado questi gravi problemi che investono una parte consistente della cittadinanza, l'attenzione di chi guida la vita politica e amministrativa della città di Bergamo è rivolto in altre direzioni: le privatizzazioni a tutto vantaggio della speculazione edilizia oppure trasformazioni urbanistiche attente soprattutto agli interessi delle banche, della finanza, della grande distribuzione. Per ultimo si continua in una vera e propria opera di svendita, da parte del Comune, del patrimonio pubblico che va a beneficio di grandi proprietari e speculatori.

È gravissima la decisione dell'Amministrazione Gori di vendere l'edificio storico e pubblico “Principe di Napoli”, un tempo adibito ad asilo e ad alloggi popolari e che ora il Comune intende cedere a privati. Dovrebbe infatti essere una priorità l'utilizzo di tutti gli immobili vuoti per dare un tetto alle tante persone che hanno perso la casa o la stanno perdendo.

Su questo avvenimento l'Amministrazione comunale è inadempiente anche rispetto alle disposizioni emanate dal Ministero degli interni. Infatti il Ministero, a seguito del drammatico sgombero di centinaia di migranti - avvenuto a Roma in settembre - ha inviato ai Prefetti la circolare interpretativa dell'articolo 11 del decreto sicurezza (D.L. 14/2017) che prevede di garantire "le tutele alloggiative degli aventi diritto in relazione a ciascuno degli interventi di sgombero programmati". Tale direttiva intende istituire una cabina di regia, alla quale dovrà confluire una mappatura a cura dei prefetti degli immobili pubblici e privati, mappatura finalizzata ad un piano di riuso degli stessi immobili ad uso abitativo.

Sarebbe importante mobilitarsi, innanzitutto contro la vendita dell'ex asilo "Principe di Napoli", e imporre alla Prefettura che gli immobili pubblici e privati siano riutilizzati attraverso una copertura economica.

Però la campagna potrebbe porre all'Amministrazione Gori il problema più generale della democrazia partecipativa intesa come necessità di ascolto e di risposta ai bisogni della parte più povera della cittadinanza.

Abbiamo iniziato a riflettere su questa prospettiva durante la mobilitazione indetta, a settembre 2017, dal Comitato No parking-Fara il quale poneva all'amministrazione Gori proprio il problema della mancanza di un ascolto delle istanze sociali.

Aprire una mobilitazione per il diritto alla casa potenzialmente può parlare alla gran parte dei ceti popolari che abitano nella città di Bergamo: circa 4.000 famiglie che risiedono nelle case popolari, a cui vanno aggiunti i proletari che abitano in locazione privata e che rappresentano la parte più povera e precaria.

Alcuni elementi per una piattaforma rivendicativa sono:

- * Accelerare il recupero e l'assegnazione dei quasi 500 alloggi pubblici attualmente sfitti e vuoti; riprendere le manutenzioni nelle case popolari Aler e Comunali; riduzione dei canoni degli alloggi e delle autorimesse, particolarmente onerose;

- * Prevenire la morosità incolpevole adeguando il fondo sostegno affitto; politiche attive per calmierare il caro-affitti e il caro-casa; nessuno sfratto e nessuno sgombero senza dignitosa soluzione abitativa alternativa;

- * Aumentare la dotazione di alloggi pubblici attraverso il recupero dell'esistente, a partire dagli immobili inutilizzati di proprietà del Comune e altri Enti nonché dall'utilizzo degli attuali circa 2.000 alloggi di proprietà di banche, agenzie immobiliari, imprese, oggi chiusi e inutilizzati per fini speculativi.

Unione Inquilini Bergamo può essere l'organizzazione che si incarica di avviare la mobilitazione ma dobbiamo essere in grado di includere tutti i sindacati e i comitati che in questi anni hanno costruito pratiche di mutualismo contro la crisi economiche e lotte di resistenza alle politiche di austerità.

Le lotte nel patrimonio di edilizia residenziale pubblica di ALER. La realtà dell'edilizia residenziale pubblica gestita da ALER Bergamo è sempre più lasciata nel degrado, con scarse manutenzioni, con una gestione degli alloggi volutamente inefficiente.

Al degrado degli alloggi si aggiunge la completa assenza di politiche di accompagnamento sociale degli inquilini-assegnatari verso un affrancamento rispetto alla povertà. Questo fa diventare la vivibilità nei caseggiati di alloggi di Edilizia residenziale pubblica assai difficile, anche tenendo conto delle scarse assegnazioni.

Unione Inquilini deve aprire mobilitazioni per connettere la richiesta di aumentare la quantità e la qualità dell'edilizia residenziale pubblica alla lotta per la gestione del patrimonio esistente in rapporto ai bisogni sociali degli inquilini delle case popolari. Per arrivare ad una sintesi sarà

indispensabile produrre lotte unitarie tra chi richiede l'alloggio popolare e per chi ci vive e non si sente sicuro. Il tratto comune è l'emancipazione dalla precarietà.

Indispensabile è la trasformazione anche parziale delle deleghe degli assegnatari, in comitati autorganizzati, all'inizio embrionali e tematici, ma - almeno nelle città di Bergamo e Treviglio - in strutture di coordinamento tra i caseggiati.

Abbiamo bisogno di tutto questo per la pratica dell'obiettivo di breve e medio periodo: individuare e raggruppare i bisogni, programmare atti dimostrativi e se possibile appropriativi, rilanciare al tempo stesso una piattaforma alternativa che proponga una riduzione dei canoni e delle spese condominiali e un aumento delle manutenzioni straordinarie

Dobbiamo studiare la controriforma dell'ERP in Lombardia e tracciare una strategia di resistenza per ricostruire rapporti di solidarietà di classe tra gli inquilini. Altrimenti il rischio è l'ulteriore scomposizione dell'inquinato e la crescita di conflitto interno alla classe in una dimensione xenofoba. Infatti il bisogno di stabilità e di qualità dell'abitare proveniente dagli inquilini-assegnatari se non risolto potrebbe trasformarsi in tempi brevi in ribellione miscelata a intolleranza xenofoba.

BILANCIO DI UNIONE INQUILINI

Dal 2008 alcuni compagni di Rifondazione Comunista di Bergamo e provincia hanno iniziato ad occuparsi della problematica del diritto all'abitare. Per dotarci di uno strumento capace di esprimere rivendicazioni nei confronti delle istituzioni e organizzare lotte, abbiamo deciso di costituire un sindacato di base e di lotta: Unione Inquilini.

Non possiamo non dare una valutazione positiva dell'operato dell'Unione Inquilini in questi anni a Bergamo e provincia: crescita dei tesserati, aumento degli sportelli e della loro attività, la progressiva differenziazione delle competenze e della loro complessità (edilizia pubblica, edilizia privata, centro assistenza fiscale).

Svolgiamo questo Congresso perché ci sembra urgente una discussione tra tutti i compagni maggiormente impegnati sulle sue prospettive organizzative.

Dobbiamo organizzarci meglio perché, con l'aumento dell'attività, il carico di lavoro pesa sempre di più su un numero limitato di attivisti e militanti.

Oggi inoltre il nostro sindacato si muove su più sportelli provinciali (Bergamo, Treviglio, Valcalepio, Valcavallina, Verdellino) che sarebbe utile far muovere maggiormente in rete per un positivo confronto e sostegno reciproco, supportando in questo modo maggiormente i pochi militanti che si muovono su ciascun sportello.

Nell'ambito della lotta contro gli sfratti possiamo notare una evidente diminuzione dei picchetti anti-sfratto: diretta conseguenza dell'acquisizione di maggiori competenze da parte dei nostri attivisti che ci vedono operare attraverso trattative più efficaci con i servizi sociali dei comuni. Purtroppo però le Amministrazioni Comunali sono sempre più chiuse rispetto ai problemi di queste famiglie e sempre più restie a proporre politiche abitative complessive. Dall'altra parte dobbiamo valorizzare maggiormente l'autorganizzazione delle famiglie sfrattate che è stata la grande novità dei picchetti anti-sfratto. Contemporaneamente dobbiamo pensare anche ad iniziative di vertenza e di denuncia per tentare di modificare le politiche comunali.

L'ambito di lavoro sulle case popolari è quello che coinvolge la maggioranza dei nostri tesserati e ha visto impegnato il sindacato in questi anni, sia in vertenze sui bisogni più concreti e materiali (manutenzioni e aumenti di affitto), sia in opere di denuncia delle politiche abitative fatte dalle amministrazioni (Bergamo e Treviglio), sia in lotte economiche (anche se

resistenziali) come quella contro le riforme della legge regionale dell'edilizia residenziale pubblica, anche a fianco di altre realtà sindacali.

E' importante quindi fare una riflessione complessiva e uscire dalla nostra assemblea con un bilancio, ma soprattutto un rilancio.

Autorganizzazione. L'assemblea degli sfrattati e in generale la forma dell'autorganizzazione è la caratteristica che ci distingue dalle altre organizzazioni sindacali. Oltre ad essere la nostra base di reclutamento dei militanti è la forma politica da noi scelta non a caso poiché convinti che oggi più che mai la lotta parta da una presa di coscienza delle stesse persone colpite dalla crisi. Dobbiamo generalizzare questa esperienza ed estenderla anche nelle case popolari.

Autofinanziamento.

1. *Tesseramento.* Nostra principale forma di autofinanziamento. Sarebbe utile condurre un tesseramento sistematico e impegnarci a pensare ad altre forme di finanziamento (mercatino vestiti usati, cene sociali, feste popolari...)
2. *Caf.* Altro ambito grosso di lavoro dell'Unione Inquilini che produce auto-finanziamento insieme a fornire un servizio per i nostri associati. Dovremmo cercare di allargare il CAF anche agli sportelli periferici e aumentare il numero di attivisti capaci e competenti.

Formazione. Importante sarebbero anche momenti di formazione per gli attivisti degli sportelli (vedi riforma case popolari o tematiche come la confederalità sociale) importanti sia per acquisire professionalità specifiche, sia per inserire il sindacato in un quadro politico più ampio che puo' aiutarci a dare al nostro lavoro una prospettiva di più a lunga distanza, per farci sentire meno frustrati di fronte ai piccoli risultati raggiunti.

Direttivo provinciale. Il gruppo dirigente provinciale assumere maggiore capacità di coordinare gli sportelli, sviluppare le lotte specifiche, costruire campagne politiche. Per questo dobbiamo modificare e arricchire la composizione del direttivo che deve contenere compagni dei vari sportelli, insieme a coloro che si muovono dentro ambiti specifici (es. CAF, mercatino vestiti usati, lotta anti-sfratto, ecc..). Dobbiamo uscire da questa conferenza eleggendo un nuovo Direttivo.

Bergamo, 11.05.18